

INDICE-SOMMARIO DINAMICO  
1 - PERCHE' E COME SI INVECCHIA  
1.7 - "NELLE FESSURE DEL TEMPO"

FONTE	Gabriella CARAMORE, docente di Religioni e comunicazione all'Università La Sapienza di Roma, autrice per RAI 3 della trasmissione Uomini e Profeti (1993-2018)
DATA INSERIMENTO	2023.12.21
PROPONENTE	Pietro Paolo RICUPERATI
ABSTRACT	<i>Si tratta della prima selezione di riflessioni sulla vecchiaia che il sottoscritto ha tratto dal libro di Gabriella Caramore intitolato "L'ETA' GRANDE- RIFLESSIONI SULLA VECCHIAIA" per corredare la lettera da lui inviata alle persone che porta nel cuore in occasione del Natale 2023. Il filo conduttore ha a che fare con la fuggevolezza dell'esistenza umana e, di conseguenza, con l'importanza di vivere ogni istante in pienezza anche nel "tempo penultimo" della vita. (ppr)</i>



Scrive Gabriella Caramore nel suo libro:

*“Da anni **continuo ad interrogarmi intorno al “tempo ultimo” della nostra vita.** (...) Una curiosità che ho sentito - e continuo a sentire - nascermi dentro, quasi a scrutare nelle fessure del tempo.”*

*“Sono nata in un tempo che io stessa percepisco come antico, come mi sembrava antico, quasi fiabesco (anche se era infarcito di guerre, saghe familiari, passioni e lutti) il mondo che raccontavano i miei nonni o i miei genitori. Ho conosciuto i banchi di legno con il calamaio incorporato per l'inchiostro, il riscaldamento a carbone, la ghiacciaia, le strade libere dal traffico dove si poteva pattinare e andare in bicicletta, le sezioni femminili e maschili nelle scuole primarie, l'arrivo del telefono in casa, più tardi l'arrivo degli elettrodomestici, della televisione. Legami familiari e amicali non peggiori né migliori, ma più semplici, almeno nel ricordo. Così ho cominciato a raccogliere pensieri, sensazioni, piccoli subbugli dell'anima. (...) **Nel frattempo però sono entrata davvero nell'età “grande”, quella fatta da un grande numero di anni,** quella che comporta, a guardar bene, una rivoluzione nel modo di essere, di guardare il mondo, di sopportarlo o di goderne, di aver cura del poco che rimane, di sperare talvolta che qualcosa, nel bene, possa ancora accadere. E di alzare almeno di poco quel velo segreto che ci separa da ciò che incautamente posso chiamare “il nulla”, solo perché è totalmente inconoscibile.”*

“Quando, nella vecchiaia, ci si trova davanti al muro del tempo che si chiuderà su di noi ermeticamente, il pensiero, e tutto l’essere, non può che ribellarsi, stupirsi, chiedere, voler sapere. (...) **Perché vivere, se tutto finisce?** Possibile che davvero tutto accada in quell’unica vita, vissuta una volta soltanto? E se proprio si deve finire, possibile che invece di completare in pienezza il ciclo dell’esistenza, si debba patire l’umiliazione del lento, doloroso spegnimento?”

“Con la vecchiaia **incipit vita nova?** Sì, per quanto mi riguarda questa è la sensazione precisa. Non è detto che sia così per tutti. Probabilmente alcuni transitano da un’età all’altra senza dar peso ai mutamenti, in una inconsapevolezza spesso felice, altre volte incupita o malinconica e muta. (...) La parola “novità” non deve ingannare. Il “nuovo” non è di per sé sinonimo di cosa bella e vivificante. Può esserlo. Ma può essere anche fonte di angoscia, di maledizione, di dolore. (...) Ma credo si possa dire che nell’età senile per la prima volta si prende davvero coscienza che il proprio stare al mondo va verso una drastica metamorfosi. (...) Chi capisce che sta entrando nella stagione ultima ne vive passo dopo passo, incertezza dopo incertezza, rinuncia dopo rinuncia, infermità dopo infermità, la verità inconfutabile. Ed è uno stordimento che prende, una vertigine per superare la quale è **indispensabile assumere consapevolezza che è cosa grande la vita perché è cosa grande che la vita finisca.**”

“Non dico queste cose a cuor leggero. Anzi. Il cuore mi si fa spesso pesante quando, soprattutto la notte, svegliandomi di soprassalto, indugio in questi pensieri. E certo non posso sapere come arriverò a quel momento estremo. (...) Ma appunto, siccome ‘non sappiamo né il giorno né l’ora’ forse è legittimo il desiderio di non dissipare questa occasione finché è possibile, sapendo che ci potranno essere stanchezze, smarrimenti, sofferenze, ma sapendo anche che non ci saranno repliche. **Sarà, per sempre, l’ultima parola dell’ultimo spettacolo.**”

“E’ per questo che mi piace chiamarla “l’età grande”. Grande per il numero degli anni. Certo. Ma non solo. Grande perché deve sopportare un carico di prove che non ha l’eguale nelle altre fasi della vita... Ma grande anche perché è quella più capace di avere consapevolezza di sé. La vecchiaia non è certo la stagione più bella della vita. Però possiede questa unicità: le altre stagioni passano come in sogno, come se fossero ciascuna una stagione eterna, trasmigrano l’una nell’altra, inconsapevolmente. **La vecchiaia è invece la stagione che davvero - qualora sia consentita lucidità - può pensare sé stessa, risignificando tutta la vita.** E non perché ci sia più tempo per ricordare, contemplare, meditare (anzi, invecchiando, le giornate si abbreviano per lo sforzo di portarle a termine!). Ma perché si può guardare con maggiore interesse, indulgenza, curiosità, e anche felicità, alle vibrazioni delle altre età dei viventi: l’espansività dell’infanzia, le aspre tortuosità dell’adolescenza. gli esperimenti della giovinezza, la creatività dell’età matura. E si può guardare come ad uno straordinario “esperimento” anche ai propri giorni declinanti. (...) Sta proprio qui la “grandezza” della vecchiaia!”

“Osservo, peraltro, che **non tutto il tempo della vecchiaia si presenta compatto.** Oggi, più che in passato, è complicato circoscriverne i termini nell’ambito della vita umana. C’è un momento in cui comincia la vecchiaia? A sessant’anni alcuni possono essere già molto “senili” nei comportamenti, nella mentalità, in una staticità di fondo. (...) Altri invece fin oltre gli ottanta, o anche i novant’anni, mostrano un’incredibile vivacità nello spirito, taluni anche nel corpo. (...) Gli anni della vecchiaia possono essere molti e lunghi, talora generosi e buoni: in tal caso possiamo considerarli il **“tempo penultimo” della nostra vita** e sarebbe davvero un peccato contro la vita sprecarli, attendendone malinconicamente, o astiosamente, la fine, quel “tempo ultimo” che inesorabilmente verrà, definitivo, estremo, al di là del quale il tempo non è più tempo.”

*“La vecchiaia, dunque, non può trascorrere solo come una “stagione vacante”, occupata unicamente dalla prospettiva triste del venir meno o dall’attesa di un’improbabile aldilà (\*), ma come una stagione piena, nuova, colma della gravidanza di ogni cosa. Anche delusa, talvolta sofferente o disperata. Ma non vuota. Occorre allora risignificarla dal punto di vista del “tempo che resta”. (...) **Vivere in un’epoca come la nostra, a miti infranti e a illusioni cadute, può trasformare gli ultimi anni di vita in qualcosa di nuovo. Qualcosa di arrischiato, anche, ma in cui il “rischio” non è dato da una sfida con la morte, ma dalla capacità o meno di rendere il “tempo penultimo” esperienza vitale e non passiva, aperta e non asserragliata nella malinconia, capace di apprezzare ogni momento come un sapore nuovo. Solo allora si potrà provare a cogliere il dinamismo che serpeggia nei lunghi giorni dei vecchi, giorni non più caratterizzati dall’efficienza della vita lavorativa ma da una nuova e diversa percezione delle cose, da un diverso ritmo del respiro, da un diverso pensiero intorno a quel “qualcosa di vivo” che li accompagnerà verso la morte.**”*

*“Sapere che ciascuno di noi avrà una fine e che nessuna proroga verrà concessa non può che riempirci di un senso di incertezza, di disorientamento. Tuttavia **solo così l’esistenza terrena si riveste di una pressante responsabilità, come di un’urgenza di vivere in pienezza ogni istante concessoci.** (...) E’ dentro questa visione che anche il tempo dell’età anziana può - e deve - recuperare, direi quasi con orgoglio, un nuovo valore, rigettando un senso di spreco, di superfluità dei giorni che passano”.*

---

(\*) un’aldilà improbabile? non per coloro che come me credono nel Signore della vita...! (ppr)